



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

58, 2/2024
Miscellaneo

RECENSIONE: Sebastiano TACCOLA, *Categorie marxiste e storiografia del mondo antico*, Roma, manifestolibri, 2022, 397 pp.

A cura di Rolf PETRI

Per citare questo articolo:

PETRI, Rolf, «RECENSIONE: Sebastiano TACCOLA, *Categorie marxiste e storiografia del mondo antico*, Roma, manifestolibri, 2022, 397 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 58, 2/2024, 29/07/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/07/29/petri_numero_58/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

6/ RECENSIONE: Sebastiano TACCOLA, *Categorie marxiste e storiografia del mondo antico*, Roma, manifestolibri, 2022, 397 pp.

A cura di Rolf PETRI

Categorie marxiste e storiografia del mondo antico è il titolo di un libro scritto da un filosofo che su almeno tre piani diversi può, e forse dovrebbe, suscitare l'interesse anche dello storico. In primo luogo, Sebastiano Taccola sviluppa il proprio problema teorico a partire da una corposa rivisitazione critica della storiografia del mondo antico tra Otto e Novecento; così facendo, offre al lettore circa duecento pagine di eccellente storia della storiografia. In secondo luogo, non si farà a meno di cogliere nel dibattito degli antichisti marxisti negli anni Settanta un passaggio importante per la storia dell'Italia contemporanea. Infine, l'attualità delle categorie marxiste, che l'autore filosofo sottolinea, allo storico qui scrivente fa anche riflettere sui mutamenti del capitalismo avvenuti tra metà Ottocento e oggi. Ma questa considerazione si colloca oltre il testo stesso, tra le conseguenze che si possono trarre da questo libro tanto impegnativo quanto stimolante. Al cui autore preme innanzitutto sottolineare che per Marx

i materiali raccolti nel processo della ricerca vengono, per così dire, 'smontati' e rimontati sulla base delle esigenze della struttura formale e sincronica che definisce l'esposizione. (...) La struttura logica del sistema della critica, dunque, non ripercorre storicamente la storia del suo soggetto. La storia da presupposto diviene qui il risultato: seguendo la disposizione logico-sincronica delle forme è possibile ricostruire la storicità specifica del modo di produzione capitalistico, ovvero è possibile definire quelle tendenze che condizionano l'evoluzione del capitale e dei suoi ritmi riproduttivi, i limiti e le barriere entro i quali i rapporti capitalistici si muovono e si sviluppano ...¹.

Il metodo scientifico di Marx, che gli storici antichisti italiani cercavano di riacquisire negli anni Settanta, era dunque consistito nel guardare al mondo antico nell'ottica di una genesi

¹ TACCOLA, Sebastiano, *Categorie marxiste e storiografia del mondo antico*, Roma, manifestolibri, 2022, pp. 367-368.

del modo di produzione capitalistico coevo. Si trattava di andare ad analizzare un passato lontano attraverso la struttura logica del modo di produzione presente e le categorie analitiche desunte dalla critica dell'economia politica, tra cui capitale, lavoro, plusvalore, merce, denaro, e via discorrendo. In tal modo, la storia diveniva una risultante del presente anziché il contrario. Per compiere un ricupero di Marx ai fini di una storiografia critica del mondo antico era quindi preminente liberare l'analisi da ogni residuo storicista. Semplificando, era questa una delle conclusioni principali cui giunsero gli antichisti marxisti negli anni Settanta, e Taccola concorda con loro. Ma andiamo con ordine.

Dopo l'introduzione, il primo capitolo approfondisce come nei testi di Karl Bücher, Eduard Meyer, Max Weber, Karl Polanyi e Moses Finley la storiografia internazionale ponesse, tra fine Otto e primo Novecento, il rapporto tra mondo antico greco-romano e capitalismo moderno, in termini teleologici (Bücher) oppure di anticipazione (Meyer), o invece incrociando la logica dell'idealtipo con la storia di una progressiva razionalizzazione (Weber). In Polanyi si rileva la diversità del mondo antico in termini di differenza dal moderno determinismo di mercato, mentre Finley inserisce la sfera economica antica indistintamente in quella giuridica e morale. Nel capitolo secondo Taccola esamina la corrente disomogenea di storici marxisti italiani dello stesso periodo, accennando ai lavori di Guglielmo Ferrero e Corrado Barbagallo e discutendo più in profondità quelli di Ettore Ciccotti e Giuseppe Salvioli, in particolare le riflessioni su schiavitù, guerra, debito, usura dell'uno e proprietà agraria, economia e diritto dell'altro. La disamina del secondo dopoguerra evidenzia l'interazione del dibattito storiografico italiano, dei Sereni, Momigliano, Cantimori, Procacci e Zangheri, con quello internazionale dei Dobb, Baran, Sweezy, Kula, Wallerstein, Braudel, Takahashi e altri. Infine, Taccola approfondisce un dibattito tra filosofi che darà importanti impulsi alle iniziative degli antichisti.

Negli anni Settanta, studiosi di storia antica, archeologia e filosofia – Luciano Canfora, Mario Mazza, Aldo Schiavone, Ranuccio Bianco Bandinelli, Lorenzo Calabi, Andrea Carandini, Andrea Giardina, Antonio La Penna, Domenico Musti, Diego Lanza, Mario Vegetti, Gian Mario Cazzaniga e altri ancora – attivi attorno a riviste come *Dialoghi di Archeologia* e *Quaderni di storia* nonché al *Seminario di antichistica* dell'Istituto Gramsci, raccolsero i vari stimoli suddetti nell'intento di individuare le morfologie del mondo antico attraverso le loro differenze dal modo di produzione capitalistico analizzato da Marx. Il capitolo terzo è dedicato all'attenta lettura dei lavori scaturiti da tale sforzo. Gli anni Ottanta portarono a una specie di dissipazione dell'intento originario sfociando in «un definitivo scollamento tra la critica marxiana e la ricostruzione storiografica» e una sorta di emancipazione eclettica della

seconda dalla prima², come osserva Taccola all'inizio del capitolo quarto e conclusivo, dedicato all'approfondimento dei concetti più rilevanti.

Si può distinguere nel dibattito che il libro ricostruisce un doppio filone argomentativo: la necessità di recuperare il metodo storico di Marx e quella di dover abbandonare la tradizione storicista per farlo. Nel caso dell'antichistica italiana, si intuisce come il primo proposito perda interesse dopo essere servito a portare in fondo il secondo. La rappresentazione dello storicismo nel libro a tratti può risultare poco generosa, come quando esso si ritrova ridotto a «schema interpretativo di stampo lineare e progressivo» o «semplice registrazione di eventi, come vuoto scorrere cronologico»³. Piace notare come il «primato epistemologico del presente sul passato»⁴, giustamente attribuito a Marx, Weber, Luporini, Althusser, Schiavone e altri, stesse al centro delle riflessioni metodologiche dello stesso storicismo idealistico, per esempio nell'insistenza di Benedetto Croce sulla contemporaneità di ogni storia e nello sforzo di Leopold von Ranke di sviluppare una critica delle fonti che ne tenesse conto⁵.

Pienamente condivisibile appare invece il rilievo mosso alla tradizione storicista di proiettare una finalità trascendente sul mutamento storico. Su tale punto insisteva anche Karl Popper, che esercitava un influsso profondo sul clima intellettuale dei decenni della Guerra fredda, nel quale neokantismo e razionalismo critico, accanto allo strutturalismo e la teoria critica francofortese, venivano promossi come alternative al «modello esplicativo della storia lineare e meccanicistica»⁶ del materialismo storico comunista. D'altra parte, la Ragione, categoria posta al centro del razionalismo critico, di fatto fungeva non meno da assioma speculativo finalistico⁷. E di visioni teleologiche non era stato esente, per altri versi, lo stesso Marx che, per fare un esempio, a proposito della conquista coloniale ritenne che «quali che siano stati i crimini dell'Inghilterra, essa è stata lo strumento inconscio della storia»⁸.

Ma forse non è stata la filosofia della storia, subdolamente ubiqua ma problematica sempre e in quanto tale⁹, bensì la dialettica, a tracciare il vero solco di demarcazione tra storicismo e antistoricismo negli anni Sessanta e Settanta. La citazione tratta da *Miseria della*

² *Ibidem*, p. 351.

³ *Ibidem*, pp. 137, 383.

⁴ *Ibidem*, p. 282.

⁵ *Ibidem*, 9-13, 19, 245-246 e *passim*; CROCE, Benedetto, *Teoria e storia della storiografia*, Napoli, Bibliopolis, 2007 [ed. orig.: 1915], pp. 12, 43-45; RANKE, Leopold von, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker: von 1494 bis 1535*, vol. 1, Leipzig-Berlin, Reimer, 1824, pp. III-VIII.

⁶ TACCOLA, Sebastiano, *Categorie marxiste*, cit., p. 389.

⁷ È indicata quale strumento d'azione e insieme finalità della storia in POPPER, Karl, *The Poverty of Historicism*, London-New York, Routledge, 2004 [ed. orig.: 1957], p. 45.

⁸ MARX, Karl, «The British Rule in India», in *New York Daily Tribune*, June 25 (1853), in Marxists Internet Archive, 2005, URL: < <https://www.marxists.org/archive/marx/works/1853/06/25.htm> > [consultato il 3 gennaio 2024].

⁹ LÖWITZ, Karl, *Meaning in History*, Chicago, University of Chicago Press, 1949.

filosofia nell'incipit al primo capitolo del libro merita qui attenzione. In essa, Marx si domanda: «Come, in effetti, la sola formula logica del movimento, della successione, del tempo potrebbe spiegare il corpo della società, nella quale, appunto, tutti i rapporti coesistono simultaneamente, e si sostengono gli uni con gli altri?»¹⁰. Essendo il rapportarsi stesso un movimento, la simultaneità dei rapporti qui in parola, sul piano della storia non può rimandare a una struttura atemporale o forma statica, ma solo alla simultaneità dei cambiamenti, alla complessità. Secondo Friedrich Engels, in storia vige «l'intreccio di innumerevoli forze, un numero infinito di parallelogrammi di forze che producono una risultante storica, che a sua volta può essere considerata come il prodotto involontario di una forza che agisce come un tutto in modo incosciente. Poiché ciò che il singolo vuole è impedito da ogni altro singolo, ciò che ne risulta è qualcosa che nessuno ha voluto»¹¹.

Quella di Engels può essere considerata una posizione storicista per quanto insiste sulla centralità degli eventi: non come puntini registrati sull'asse di uno «scorrere cronologico» bensì come i generatori, essi stessi, di tempo. Il limite indicato da Marx a Proudhon nella *Misère* non risiede nel loro agire ma nella formula logica. Questo perché l'infinità degli eventi e delle loro concatenazioni supera la struttura finita dell'esperienza e conoscenza umana. Non vi è verso di ricondurre il mutamento storico, né ex ante né ex post, a un numero discreto di rapporti bi-univoci di causalità né deterministica né probabilistica. Ma vi è una formula logica capace di tener conto di tale impossibilità, ed è la contraddizione dialettica. Con essa altrettanto non possiamo spiegare l'evento ma dare un'espressione astratta alla struttura del mutamento¹². Questo pare un punto centrale, negli anni Sessanta e Settanta, di divisione tra storicismo marxista e antistoricismo neo-razionalista.

In Italia, come prodromo della riflessione degli antichisti, merita attenzione un dibattito tra filosofi marxisti svoltosi nei primi anni Sessanta. È richiamato da Taccola, che individua nell'evoluzione del pensiero del filosofo e dirigente comunista Cesare Luporini la più importante cerniera tra questi due momenti. Contro la concezione storicista del marxismo, difesa in un libro del 1962 da Nicola Badaloni¹³, si schierò Lucio Colletti, allievo di Galvano Della Volpe. Per Colletti, le contraddizioni reali si riducono «a un'opposizione pura o del pensiero» nella filosofia di Hegel, ma tale «non può esserlo e non lo è nel pensiero di Marx» poiché quello di Marx è un metodo scientifico inconciliabile, secondo Colletti, con l'identità

¹⁰ Originale in MARX, Karl, *Misère de la philosophie*, Paris-Bruxelles, Frank-Vogler, 1847, p. 101.

¹¹ ENGELS, Friedrich, Engels an Joseph Bloch (1890), in *Marx Engels Werke*, vol. 37, Berlin, Dietz-Verlag, 1967, pp. 462-465, p. 464.

¹² PETRI, Rolf, *Pamphlet per il tempo storico*, in BERTELLI, Sergio (a cura di), *Velocità storiche*, Roma, Carocci, 1999, pp. 37-68.

¹³ BADALONI, Nicola, *Marxismo come storicismo*, Milano, Feltrinelli, 1962; ID., «La realtà oggettiva della contraddizione», in *Rinascita*, 28 luglio 1962, p. 28.

reale degli opposti in quanto altrimenti «salterebbe ogni costruzione della scienza e, primo tra tutti, il rapporto causa effetto»¹⁴.

Attorno a tali divergenze, nel 1962 si sviluppò un dibattito sulla rivista *Rinascita* dove Luporini difese la posizione di Badaloni secondo cui «il metodo di Marx è fondato innanzi tutto sul riconoscimento della oggettività reale della contraddizione e questo riconoscimento è l'elemento di continuità tra Hegel e Marx». Tra le posizioni condivise annoverava pertanto l'importanza «da attribuirsi ai condizionamenti storici reali via via indagati. *Storicismo* se si vuole (il Badaloni fa senz'altro suo questo termine; io avrei qualche esitazione)»¹⁵. Taccola colloca Luporini «in una posizione sostanzialmente mediana» tra Badaloni e Colletti, in base a un successivo intervento di Luporini, in cui avrebbe confutato l'empirismo di entrambi (sebbene il bersaglio esplicito restasse anche in quell'occasione la scuola di Della Volpe)¹⁶. In quell'intervento, Luporini insisteva che il metodo di Marx andava «dall'astratto all'astratto», in linea con «la forma di ogni teoria scientifica moderna»; mentre la riferibilità del metodo al concreto discendeva in primis dal «carattere sempre storicamente determinato delle categorie economiche»¹⁷.

Qui non vi è spazio per approfondire l'evoluzione del pensiero di Luporini, influente per il dibattito degli antichisti negli anni Settanta. Taccola ne segue le tappe attraverso la recezione di Althusser fino alla critica della «formazione economico-sociale» di Emilio Sereni, sviluppata una decina d'anni dopo. A ogni modo, in Luporini l'esitazione nei confronti dello storicismo tramutatasi in polemica, restava comunque controbilanciata dallo sforzo di salvaguardare l'unità dialettica tra forma e processo, tra logico e storico.

Come si è visto – conclude Taccola – essere anti-storicisti non significa negare l'incidenza della storia, quanto, piuttosto, pervenire all'elaborazione di modelli sociali caratterizzati da specifiche forme di riproduzione e da leggi non eterne, ma storicamente specifiche, che ne determinano la distintiva morfologia del divenire storico¹⁸.

Come enfatizza il capitolo conclusivo, di là dalla misura in cui la storiografia del mondo antico abbia saputo giovare di tale suggestione negli anni seguenti – e l'autore ne trae un bilancio acuto e riconoscente senza ometterne i limiti – resta il valore della proposta metodologica di fondo: partire dall'analisi critica del modo di produzione capitalistico per procedere «per via

¹⁴ COLLETTI, Lucio, *Il marxismo e Hegel*, Bari, Laterza, 1969, p. 106.

¹⁵ LUPORINI, Cesare, «Appunti per una discussione tra filosofi marxisti in Italia», in *Rinascita*, 23 giugno 1962, p. 27; enfasi nell'originale.

¹⁶ TACCOLA, Sebastiano, *Categorie marxiste*, cit., p. 226-227.

¹⁷ LUPORINI, Cesare, «Il circolo concreto – astratto – concreto», in *Rinascita*, 20 ottobre 1962, pp. 26-28.

¹⁸ TACCOLA, Sebastiano, *Categorie marxiste*, cit., p. 245.

differenziale a una vera e propria ricostruzione storica dei modelli sociali pre-capitalistici»¹⁹. Ripensare la storia di lungo termine attraverso la critica della teoria economica del presente, e trarne conclusioni rilevanti per il presente, pare infatti una gran bella idea anche oggi. Anzi, probabilmente è divenuta ancora più cogente che non mezzo secolo fa.

Questo perché, pur nella continuità della sua logica astratta, il modo di produzione capitalistico resta una formazione economica storicamente mutevole. Così come l'economia politica del primo Ottocento, che al capitalismo industriale ascendente di allora offriva una veste teorica e ideologica efficace, era ben diversa dalle *economics* insegnate nelle attuali facoltà di economia. La critica dell'economia politica di Marx era partita dalla constatazione del «grande merito dell'economia classica» acquisito «riducendo l'interesse a una parte del profitto e la rendita all'eccedenza sul profitto medio, in modo che entrambi coincidano nel plusvalore; e presentando il processo di circolazione come una mera metamorfosi di forme; e infine riducendo nel processo di produzione immediato valore e plusvalore al lavoro»²⁰. Chi ritenga utile il metodo di Marx dovrà oggi misurarsi con una critica dell'economia *neoclassica*, che ha invece stabilito il demerito di quella classica variamente confutando la teoria del valore-lavoro e la distinzione tra profitto e rendita, tanto nelle formulazioni ricardiane quanto in quelle marxiane, intuendo la loro disfunzionalità per un'apologia teoretica del capitalismo nella sua conformazione storica odierna. Pertanto, può essere utile recuperare quei presupposti analitici della critica marxiana dell'economia politica per renderli nuovamente fruibili all'analisi sia storica che delle tendenze in atto. E riscoprire come *Il Capitale*, in particolare il terzo libro, sia ancora una ricca miniera concettuale per ripensare il mondo antico (magari esaminando questa volta con più attenzione l'antichità *non* greco-romana del «modo di produzione asiatico»), così come il ruolo di lavoro, plusvalore, rendita, profitto, denaro, debito e altri aspetti. Questo, anche nell'interesse di una migliore comprensione del passaggio compiuto in Occidente nel corso del Novecento da un capitalismo industriale a uno finanziario; delle sue forme vecchie e nuove di colonialismo e imperialismo; e degli spostamenti dei campi gravitazionali geoeconomici e geopolitici che stiamo registrando giorno per giorno. È anche per questo che il dibattito degli anni Settanta e la sua genesi, così attentamente analizzati da Sebastiano Taccola, contiene indicazioni di grande attualità.

¹⁹ *Ibidem*, p. 385.

²⁰ MARX, Karl, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Buch III, in *Marx Engels Werke*, vol. 25, Berlin, Dietz, 1976, p. 838.

L'AUTORE

Rolf PETRI è professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha pubblicato sulla storia economica, sul concetto di Heimat, sulla storia delle emozioni, sulla nazionalizzazione delle regioni di confine, sull'idea di Europa e sulla storia dell'ideologia occidentale. Attualmente si sta occupando della geofilosofia, geo-storia e geopolitica del mondo mediterraneo.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Petri> >